

Villanova sull'Arda, 11 giugno 2013

Dibattito su:

“Il senso della fede: cinema, teatro, cultura”

1. Il tema in questione interroga sulla possibilità della fede di essere “*narrata*” dal cinema, dal teatro e dalla cultura o comunque di essere “*interpretata*” con le raffinate tecniche strumentali proprie dei medesimi ambiti di produzione artistica.

Di fatto il rapporto tra fede e arti comunicative ed espressive non si pone con facilità. Esso comporta diversi livelli di lettura e di critica. Tuttavia si presenta possibile il verificare quanto la *comunicazione della fede* può accadere attraverso il *linguaggio* proprio delle arti cinematografiche, teatrali e, in genere, concernenti la cultura (es. la poesia, la letteratura, ecc.).

Più semplicemente qui si tratta di rendere esplicita e motivata la cosiddetta “*comunicazione estetica*” del “fatto cristiano” nel suo mistero e nella sua inevitabile storicità. In forza della sua natura, la fede “comunicata” suscita emozioni, suggestioni, desideri, contrasti. Utilizzando *immagini* e *simboli* capaci di scatenare fantasia, intuizioni e riflessioni, la fede e la sua estrinsecazione nell’arte dilatano gli spazi interiori dei “fruitori” religiosi o non credenti.

In tale prospettiva il cinema e il teatro “*ospitano*” la fede come *esigenza* dell’umano e come *ricerca* di risposte esistenziali, mai del tutto esaurite. La fede in tal senso genera provocazione, ingerenza, costruzione di ipotesi, tentativi di soluzioni.

2. Come è noto l’arte nasce e vive nel tempo e ne rappresenta l’espressione eloquente. Se le caratteristiche culturali odierne si possono riassumere nelle tendenze dell’informale e dell’irrazionale, la rappresentazione del

contenuto della fede si configura in quelle modalità e dunque si sobbarcano all'arbitrio della forma.

Per altro verso vivendo oggi in una società delle cosiddette “*passioni tristi*”, del consumo veloce di sensazioni, della concitazione di eventi, l'arte ne riproduce i drammi, le oscurità e le assurdità. Così la memoria si è abbreviata; l'accumulo di materiali fantastici svapora e fluidifica con facilità, lasciando un drammatico “*senso di vuoto*”. Allora incombe il rischio di cadere nel “*disincanto del mondo*”, dove insorge e domina il *relativismo* dei valori e il *soggettivismo* (arbitrario) della fede.

D'altra parte va anche osservato che la condizione che s'è creata dalla scomparsa di un riferimento assoluto, cioè di un'*autorità* riconosciuta come *super partes*, ha modificato l'orizzonte della vita. Conseguentemente in ambito riconosciuto di libera creatività, cinema e teatro seguono le loro tendenze e considerano eventualmente l'autorità come un limite o un referente opzionale, di scarsa valenza direttiva. Ognuno diventa misura di se stesso e persegue le strade ritenute più omogenee a se stesso.

Così per quanto concerne la *verità*. Essa ha perso la sua attrattiva e non possiede la forza di imporsi per sé in quanto incontrovertibile (cfr. il principio di non-contraddizione) e dunque il *pensiero* si è fatto debole e quasi influente, sia quello civile che quello religioso. In tale prospettiva l'arte assume un ruolo di ipotesi di vita oppure di rifrazione di tante verità possibili.

3. Un'altra annotazione riguarda la “*rivoluzione culturale*” in atto ormai da decenni. Essa annuncia che l'universale “*ordo rerum*” non è più fondato su un Dio, considerato come l'ordinatore sommo di ogni realtà, capace di offrire certezza e sicurezza. Per cui i grandi “sistemi” di pensiero elaborati nei secoli dalla tradizione “*cattolica*” sono ridotti ad essere come “ferri

rotti”, quasi fossero da rottamare, ritenuti inidonei a interpretare le “*domande di senso*” che nascono dalla modernità.

Tutto perciò appare interscambiabile, fungibile, sostituibile, come in un immenso cantiere-laboratorio dove ognuno va per cogliere pezzi di ricambio, di aggiustamento e di ispirazione. In tali contesti l’opera cinematografica o teatrale avverte la sua finitezza, precarietà, sprovvedutezza, sia pure in un approdo creativo di grande genialità e di ingente spessore drammatico.

4. Non v’è dubbio che la fede “di un tempo”, impiantata su un quadro di riferimento veritativo solido, ora si vede minacciata, indebolita, messa in discussione dei “mezzi” comunicativi. Ciò provoca una “*crisi*” di assestamento e di orientamento, di fondazione del “credere” e di certezza del “giudizio” sulla realtà.

Anche nell’opinione pubblica emerge un senso di sbandamento e di smarrimento, un senso di “stanchezza della fede”, quasi di esaurimento delle “ragioni” della fede, sollecitate a volte da opere teatrali o cinematografiche che inducono a forti perplessità dal punto di vista contenutistico e di verità storica accertata.

Inoltre si avverte nella società un senso di “*disperazione*” aperta o latente in seguito alla perdita di identità, alla dilatazione dei “confini” entro cui abitare (cfr. globalizzazione, competizione sfrenata), al venir meno del senso del “limite” dell’umano. Si potrebbe dire: il cielo è lontano e la terra sembra così sterile e opaca!

In realtà è l’uomo che subisce una profonda *evoluzione-trasformazione*, tanto da esigere una profonda ricerca di senso e tanto da sentirsi nello stesso tempo credenti e miscredenti, religiosi e agnostici, in un rischio di confusione, di a-moralità, di diffuso scetticismo. Che cos’è la *fede*? Come

lasciarci avvincere dalla *Parola*? Come combinare *fede e ragione*? Dove sta la *verità*? Sono domande ricorrenti.

Queste “*condizioni esistenziali*” – variamente trattate dal cinema e dal teatro con grande abilità emotiva e scenica, sovente attraverso storie di persone molto affascinanti e ricche di suggestione e di interrogativi – tendono a moltiplicarsi nell’ambito della coscienza sollecitando più interrogativi che soluzioni.

5. Ci si domanda: l’uomo può fare a meno di *Dio*? Benedetto XVI ha risposto: “Senza Dio l’uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia”. (cfr. *Caritas in veritate*, 78). D’altra parte è pur vero che l’anelito al trascendente e all’infinito è inscritto nel cuore umano e con esso occorre fare i conti. Così la fede e la non fede sempre interpellano l’uomo.

Dal momento che il cinema, il teatro, la cultura sono *specchi* rifrangenti del “*sottosuolo*” dell’uomo, essi sono conduttori anche dell’*aspirazione* profonda che lo agita come un *desiderio* senza fine. Se così stanno le cose forse è necessario premunirsi e vigilare sulla possibile *alienazione* da “immagine”, sullo *strapotere* della tecnologia a svantaggio dell’uomo e della cultura tradizionale che, come è noto, alimenta l’uomo ed è fonte di “significati”.

6. se è vero che il Teatro e il Cinema nascono per una “*rappresentazione*” (spettacolo) della realtà, è anche vero che la possono “*deformare*” con uno stratagemma potentissimo: la potenza dei simboli. L’uomo è un essere simbolico (*sun-ballo*=unire) che elabora il senso della realtà attraverso un’operazione di sintesi dei segni visibili e significanti e dunque ne è dipendente.

E' evidente che qui entra in gioco la *cultura*. Essendo generatrice di significati, diventa il terreno, il substrato, da cui discende ogni *interpretazione* intelligente. Occorre perciò edificare un “*umanesimo cristiano*” (GS 42). Benedetto XVI ha scritto che “l’umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano” (CV, 78). Si vive senza Dio e la vita scorre ugualmente! Ma il problema è il “*tipo*” di vita che scorre e si vive.

7. Come *uscire* dalle strettoie della *crisi*? La *speranza* è fondata su un invito: ritrovare la “*naturalità*” dell’uomo e riscoprire il suo *destino* ultimo. I *valori naturali* costituiscono il fondamento dell’uomo. Se ben assestati, il *senso religioso* riemerge con insistenza e rivela l’uomo all’uomo e gli rende noto il suo fine.

Per credere in Dio ci vuole la *mente* e il *cuore*. Forse basterebbe il cuore, ma se si ferma o deperisce, occorre la mente per rigenerarlo e restituirgli la vita. Per questo, entrare nel “mondo di Dio” significa entrare fino in fondo nell’abisso del “mondo dell’uomo”, là dove il cuore è illuminato dalla luce della mente.

Sant’Agostino ha ben ragione quando esorta “Cammina attraverso l’uomo e giungerai a Dio”.

+ Carlo, Vescovo